

GEOGRAFIE URBANE

Roma, le tante città che convivono senza mai incontrarsi

«Le mappe della disuguaglianza»: il testo collettaneo (Donzelli) entra nelle viscere della composizione sociale

PIERO BEVILACQUA

■ L'aspetto forse più sorprendente dell'attuale situazione di Roma è la continua, indomita letteratura sulle sue condizioni, gonfia di amarezza e di amore deluso, che non cessa di esprimersi, nonostante appaia sempre più evidente l'impotenza generale di fronte all'abisso che avanza. Fior di urbanisti, architetti, sociologi, giornalisti, scrittori ci danno il quadro desolato della capitale più malata d'Europa, lasciando pur sempre un residuo messaggio di possibile salvezza.

ENZO SCANDURRA, che da anni dedica a Roma i suoi studi più appassionati, si è spinto a scrivere un romanzo distopico, *Exit Roma* (Castelvecchi, pp. 144, euro 17,50) disegnando l'immagine di una città del prossimo futuro, ormai capitolata nel fallimento e nell'abbandono.

Almeno per un aspetto, quel romanzo è il più vicino al destino prossimo di Roma. Se nessuno blocca e inverte l'attuale tendenza dei suoi abitanti ad acquistare e a utilizzare sempre più automobili, la città, prima o poi, diventerà il giorno del giudizio. Il traffico si bloccherà in ogni punto del suo territorio, nessun veicolo riuscirà più a muoversi, l'incastro sarà totale e paralizzante, e ognuno sarà costretto a lasciare il proprio mezzo dov'è rimasto incatenato e tornarsene a piedi a casa. Le macchine avranno vinto l'assedio agli

spazi pubblici e i cittadini vivranno nelle case, unico spazio urbano residuo.

Tra i libri che tuttavia continuano ad animare la speranza di una svolta nella traiettoria di un destino che appare segnato, merita una segnalazione il testo a più mani di Keto Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomasi, *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana* (Donzelli, pp.191, euro 22, postfazione di W.Tocci).

È UN TESTO INSOLITO, che è forse la più dettagliata endoscopia della capitale d'Italia. Non siamo di fronte alla consueta ricostruzione della informale crescita spaziale di questa città, che non è una più una città. C'è anche questo, ma l'analisi entra nelle viscere della sua composizione sociale. Attraverso un'accurata cartografia, ci liberiamo di immagini stereotipate di Roma e cambiamo

la nostra idea di periferia e di centro (c'è una periferia anche nel centro storico), scoprendo i dati sulle disuguaglianze estreme che lacerano la città. Disparità non solo di reddito, ma soprattutto di formazione culturale, di opportunità di lavoro, di prossimità a servizi di qualità, di chances di vita. Tra un quartiere e l'altro passano fratture enormi, che sembrano sempre più acuirsi nelle aree marginali. Ad esempio nel quartiere Parioli risiedono otto volte più laureati che a Tor Cervara. È una distanza che sarebbe normale a Calcutta, ma che rivela non a caso un'arretratezza più generale.

AL CENSIMENTO del 2011 solo il 25% della popolazione romana compresa fra 25 e 64 anni risultava laureata, a fronte del 37% di Berlino, 46% di Parigi, 47% di Madrid, 54% di Oslo. Ma dentro questo ritardo ci sono altre specifiche marginalità, enclaves di incultura sconcertanti, come nelle aree di residenza pubblica dove i laureati, calcolati su una popolazione da 6 anni in su, rappresentano addirittura il 4%.

Queste *Mappe di Roma*, che dividono la città in 155 zone comprendenti 15 municipi offrono un campionario ricchissimo di varietà e dislivelli che segnano le metropoli, anche comparati con quelli di Napoli, Milano e Torino. Le aree di maggiore disoccupazione e quelle che vantano più occupati; le zone dove si addensa la presenza di popolazione stra-



«Big city life», street art a Tormarancia

Oltre il raccordo anulare c'è la popolazione giovane delle nuove famiglie (più di un milione di abitanti). Occupano l'agro romano in residenze prive di servizi e di trasporti

IL FUTURO DELLA CAPITALE SECONDO DE MASI

La vera sfida è come diventare una metropoli globale

FRANCESCO ANTONELLI

■ La globalizzazione è, tra le altre cose, un grande fenomeno di inurbamento e di crescente centralità delle grandi aree metropolitane del mondo: si tratta delle cosiddette «città globali» delle quali ha parlato Saskia Sassen in un fortunatissimo libro dell'ormai lontano 1991. Città globale, tuttavia, non si è per semplice numero di abitanti, per grandezza del territorio o per importanza storica: lo si diventa. Innanzitutto, per la vivacità del proprio tessuto sociale, culturale ed economico. Tanto da fare di quella realtà urbana una protagonista della modernizzazione: esattamente la sensazione che si avverte chiaramente a Tokyo, Londra o New York.

UNA CITTÀ GLOBALE ha bisogno di una governance all'altezza e della capacità di sviluppare e realizzare una visio-

ne del proprio futuro. Se l'Italia in generale, paradossalmente la «patria delle cento città», stenta a fare delle proprie realtà urbane attori globali (forse, con la parziale eccezione di Milano), il caso di Roma e della sua area metropolitana svetta per arretratezza. Un'arretratezza che non deriva solo da tutte quelle contraddizioni e nodi irri-

Moltissimi i temi trattati che vanno dalle prospettive economiche al terzo settore, fino ad arrivare al problema dei valori, dei bisogni e finanche delle emozioni pubbliche

solti che caratterizzano la sua storia. Ma dalla mancanza quasi totale della capacità di progettare sistematicamente una visione del proprio futuro mentre si è alle prese con un presente talmente drammatico da rendere cose basilari e essenziali come una rete dignitosa di trasporti pubblici o una raccolta decente dei rifiuti, praticamente utopie.

DUE FATTI SU TUTTI evidenziano, al livello istituzionale, questo «deficit di futuro»: la mancanza a tutt'oggi di un piano di sviluppo strategico per la città metropolitana di Roma, nonostante l'obbligo previsto dalla legge 56/2014 (Legge Delrio). L'enorme ritardo con il quale si sta avviando la nuova fase di pianificazione strategica per Roma Capitale 2020-2030, dopo il sostanziale fallimento del precedente piano strategico, incentrato soprattutto sull'ipotesi della (poi ritirata) candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024.

niera, come all'Esquilino (1 residente su 4) o dove è insignificante, come a Tor Tre Teste (8 ogni 100); la concentrazione, fino a disegnare «due città» di popolazione anziana, come nella periferia storica (Pignone, Aurelio, Prati, Della Vittoria); mentre oltre il raccordo anulare si raduna la popolazione giovane delle nuove famiglie (più di un milione di abitanti) che occupano gli spazi dell'agro romano punteggiando di residenze private di servizi e di trasporti.

ANCHE IN FATTO di consumo di suolo Roma vanta elementi di distinzione. Nel decennio post-crisi 2008-2018 a Roma ne sono stati consumati qua-

si 32mila ettari, la cifra assoluta più alta d'Italia, che naturalmente in percentuale (Roma è il comune più vasto d'Italia e uno dei più grandi d'Europa) risulta minore di Napoli (63%) Milano (57%) e Torino (66%). Un dato che mostra le ragioni di mera speculazione fondiaria alla base di tanta cementificazione è che almeno 50mila case rimangono vuote, mentre la popolazione ristagna. E aumentano i senza casa.

LA POSTFAZIONE DI TOCCI è un saggio a sé, che meriterebbe una pubblicazione autonoma, tanto ricca di rimandi storici, di informazioni anche sulle luci oltre che sulle tante ombre

di Roma, e di possibilità future. Basti ricordare il giudizio che dà sulle linee della metro. Secondo uno studio del Comune, se fosse completata la linea C e realizzata la D, da Salario a Portuense, i parametri della mobilità raggiungerebbero i «livelli delle migliori città europee». E soprattutto le riflessioni sulla città nuova del Grande Raccordo, dove si concentra la popolazione più giovane, con più occupati, più donne laureate, intensa attività culturali, ecc (Tor Bellamonaca è uno degli esempi più vistosi).

Realtà sociali che potrebbero far rinascere Roma, se esistesse anche un ceto politico di sinistra capace di progetto.



«Città della Scienza», Paola Viganò

come sempre capita nel caso delle indagini Delphi, scelti in modo necessariamente arbitrario, non esistendo ovviamente una lista di campionamento degli esperti o qualcosa di simile.

TENENDO PRESENTI questi limiti metodologici, ai quali deve aggiungersi una certa mancanza di confronto sistematico con quei pochi processi di pianificazione strategica messi in atto dalle amministrazioni capitoline, il volume va letto come un utile e intelligente confronto di opinioni tra

persone certamente qualificate, sul futuro prossimo di Roma. I temi trattati sono moltissimi e vanno dalle prospettive economiche al terzo settore, fino ad arrivare al problema dei valori, dei bisogni e finanche delle emozioni pubbliche.

Riassumendo al massimo una tale mole di analisi e considerazioni, il dato più forte che emerge è la necessità di liberare, a tutti i livelli, le grandi potenzialità della città di Roma, in modo da sviluppare quelle sinergie e quelle capa-